

Alla presentazione alla Feltrinelli del libro di Simone Sarasso riflessione di Maniglio Botti sul rapporto tra il terrorismo e la nostra città Di piombo quegli anni Settanta, una storia anche varesina

VARESE - Tuffo in un passato ancora molto vicino l'altra sera alla Feltrinelli. Per la presentazione di "Settant'anni", libro edito da **Marsilio**. Ad affiancare l'autore Simone Sarasso, per la prima volta in città, il moderatore Paolo Franchini e Maniglio Botti, firma storica della Prealpina che ha rievocato gli anni di piombo.

Dopo l'università alla Statale di Milano, dove in alcune occasioni solo per il fatto di indossare giacca e cappotto e non l'eskimo era stato affrontato dai katanga, il desiderio di diventare giornalista lo aveva indirizzato verso la ricerca di un posto di praticante in una redazione piuttosto che verso i gruppi politici.

Erano gli anni in cui i giornalisti per trasmettere i pezzi alla redazione non disponevano di internet e cellulare ma giravano con un sacchetto pieno di gettoni alla ricerca di una cabina telefonica funzionante.

Varese non era immune dal contagio dell'entusiasmo verso i gruppi estremisti, Botti racconta «un mio compagno di scuola, militante delle Brigate Rosse, mi aveva confidato di essere disposto a uccidere. Uno dei pentiti, Carlo Fioroni, aveva parlato di alcuni fiancheggiatori varesini, in particolare di una coppia dei quartieri bene di Varese. Molti pensavano di averla identificata, ma la coppia continuò la vita di sempre. Intorno al 1977 ci fu un grande "imbuto" parecchi militanti e fiancheggiatori non si interessavano più alla lotta politica, chi era rimasto aveva radicalizzato l'odio con cui nutrire le generazioni future».

«Anche se - spiega - Varese era meno pericolosa della parte sud della provincia, nel 1978 la Questura propose a me e al mio superiore, Pierfausto Vedani, di prendere il porto d'armi. Non accettai, per portare la pistola bisogna essere come Tex Willer. Durante il servizio militare, che assolsi unicamente per dovere civico, mi faceva molta impressione sparare contro le sagome umane. Con Vedani per quasi 5 anni adottammo la precauzione di andare e tornare dal lavoro insieme percorrendo sempre strade diverse. Eravamo vicini di casa, ci separavano non più di 500 metri, una volta entrati nelle nostre abitazioni ci chiamavamo al telefono per rassicurarci reciprocamente».

Sarasso, classe 1978, vercellese residente a Novara, lavora come insegnante di sostegno per una cooperativa sindacalizzata, 4 ore al giorno per meno di 700 euro. Si ritiene fortunato perché altri suoi coetanei per la stessa

cifra lavorano nei call center il doppio delle ore.

«I laureati in lettere negli anni 90 trovavano lavoro. Oggi, se sono fortunati, un lavoro in un call center. Il paese deve prenderne atto». Gli resta tempo per la scrittura, il cinema e il fumetto, sue grandi passioni. Sta per uscire "United we stand" per **Marsilio**, un graphic novel che racconta un colpo di stato che scoppia in occasione dell'elezione di un presidente donna. Ha lavorato anche alla sceneggiatura di Frammenti che andrà in onda su Current, la TV italiana di Al Gore. Racconta di avere iniziato la Trilogia sporca dei misteri d'Italia dopo essersi indignato nell'aver letto i resoconti che riguardavano i parenti delle vittime e i sopravvissuti della strage di Piazza Fontana, incuriosito al fatto dalla sua passione per la storia.

«Molte persone si erano trovate senza sostentamento economico, come viene ben descritto nel saggio di Giorgio Boatti, e si erano dovute reinventare una vita. L'indignazione mi ha spinto a raccontare la loro storia. L'interesse personale si è trasformato in impegno a tenere viva la memoria».

"Settant'anni", il secondo volume, ha richiesto più di un anno di ricerche sul web, nelle emeroteche, biblioteche e consultazione degli archivi dove possibile. Tra i personaggi alcuni richiamano personaggi reali, il Segretario è ispirato a Henry Kissinger, il bandito Ettore Brivido nella parte iniziale a Renato Vallanzasca mentre l'attore Nando Gatti, il personaggio che lo ha divertito di più, è ispirato a Maurizio Merli, protagonista di Napoli violenta. Il giorno della prima a Napoli ci furono code di chilometri davanti al cinema e la pellicola incassò il doppio del film interpretato da Charles Bronson "Il giustiziere" uscito in contemporanea.

Durante l'incontro è stata fatta notare la differenza di comportamento da parte dei politici. Nel 1954 Attilio Piccioni si era dimesso perché il figlio Piero, musicista jazz, era stato indagato nel caso Montesi mentre oggi, dopo il caso Noemi si parla di complotto delle sinistre e non ci sono state dimissioni.

E' il senso etico e morale che è cambiato, l'aspettativa dell'elettore medio degli anni '60 era di trovare lavoro, mettere su famiglia e poterla mantenere mentre i valori di oggi sono fare una grande quantità di denaro rapidamente, magari andando in TV. Il terzo volume della trilogia «sarà un libro sugli Ottanta e sui Novanta e avrà al centro una straordinaria figura femminile».

Ambretta Sampietro

